

Il canto di un amante della natura per salvarsi dai catastrofisti verdi

Poesie e prosa nel libro di Tiziano **Fratrus**, antidoto alle profezie nere di Greta e soci

di **GIULIANO GUZZO**

«Dove, se non in un bosco, l'esperienza può assumere toni severi e autentici?». In questa domanda a pagina 37 di *Sogni di un disegnatore di fiori di ciliegio* (Aboca), il nuovo libro di **Tiziano Fratus**, c'è una bella sintesi dell'invito che l'intero volume porge a chi lo legge. **Fratrus**, poeta e scrittore con all'attivo già oltre 30 testi, di cui vari per i maggiori editori italiani, sembra difatti aver composto quest'opera polifonica - un affascinante slalom tra poesia e prosa - non solo per condividere le emozioni sperimentabili solo nel verde di boschi e giardini.

C'è anche, in quest'opera, una chiara esortazione alla riscoperta di una dimensione trascurata, che sa di ecologia e di spiritualità, di fuga dalle abitazioni e, insieme, di ritor-

no a casa. Tale esortazione, sia ben chiaro, non poggia però su basi «ambientaliste», nel senso stereotipato che la parola ha assunto. Anzi, a differenza di **Greta Thunberg**, **Fratrus** è convinto che la pur bistrattata Terra saprà cavarcela e lo scrive apertamente: «Il pianeta, questa immensa ingegneria rotante dotata di un'intelligenza invisibile eppure manifesta, che ha generato infinite forme del vivente, saprà fare fronte anche all'evenienza di un pericolo di distruzione».

Ciò nonostante, pur smarcandosi dal catastrofismo green, l'Autore incoraggia a recuperare i silenzi e gli spazi dei boschi che, ben lungi dall'essere meri agglomerati di alberi e arbusti, risultano qualcosa di più affascinante e complesso, territori dove sacro e ignoto si danno appuntamento, riuscendo a risve-

gliare in ciascuno di noi, al tempo stesso, sentimenti di nostalgia e ricerca di mete sospese. «Penetrando un bosco», sottolinea in proposito **Fratrus**, «c'è qualcosa che scatta nella nostra testa, un clic, chiaro, profondo, una voce cavernosa che riprende a mormorare cose che si erano interrotte tempo addietro».

Emerge così il tema dell'infanzia, «in parte reale e ricordata, in parte immaginata, che reclama unità a qualcosa di intangibile che vive sepolto dentro di noi». Ecco che allora i boschi, oltre ad essere luoghi di distacco dallo smog, diventano anche luoghi interiori, spazi condivisi dove i silenzi che ciascuno si porta dentro e quelli che si sperimentano tra rami e foglie si toccano, in una comune evasione da tutto ciò che resta sullo sfondo. *Sogni di un disegnatore di fiori di ciliegio* da questo punto di vista ha pure

una valenza saggistica, nel senso che sa di appello antropologico, di paradossale ritrovamento dell'uomo nei luoghi dove l'uomo non è più e non è ancora.

A coronare tutto ciò, i versi brevi e simmetrici di **Fratrus**, che ancora ricordano non solo il fascino e il richiamo dell'ambiente boschivo, ma anche la sua eccezionale resistenza a minacce di ogni tipo: «Neanche il fuoco può annientarlo, / ci sarà sempre un'ipotesi di radice che/rinascce, che cammina, che superamente/decide di ricominciare il lavoro e tutto daccapo». Di qui l'urgenza di una immersione inevitabile tra prati ed alberi dato che, avverte in definitiva questo testo ricchissimo di stimoli e immagini, noi possiamo pure non occuparci della forza della natura. Ma sarà lei, prima o poi, ad occuparsi di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

